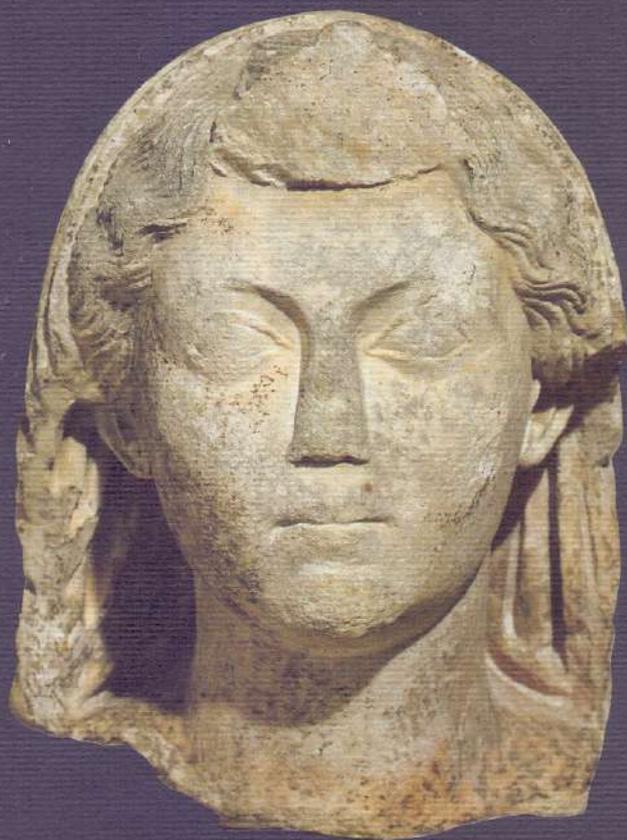


Girolamo Zampieri

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI PADOVA



Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Il monumento funerario dei Volumni

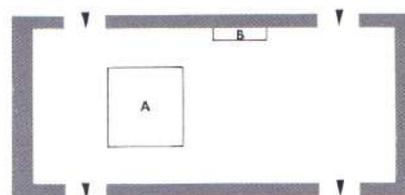
Questa piccola sala, aperta nel 1989 come mostra, ospita il più importante monumento romano di Padova, anche se fu ritrovato nei pressi di Monselice e non a Padova o nelle immediate vicinanze. A parete è collocata una vetrinetta contenente alcuni reperti lapidei (per lo più frammenti) non pertinenti al monumento ed altri che, pur appartenendo all'edicola funeraria, non avevano trovato, nel corso del restauro, punti sicuri d'attacco. A parete sono pure sistemati i pannelli con le riproduzioni fotografiche e grafiche, che ben documentano le varie fasi dello smontaggio del monumento e della successiva sua ricostruzione, mentre altri pannelli didascalici offrono la possibilità al visitatore di comprendere l'opera da un punto di vista storico e stilistico.

Storia della scoperta e descrizione del monumento

Il monumento, che si data all'età augustea, con basamento in trachite ed edicola in calcare, fu rinvenuto nel 1879 in un fondo di proprietà dei fratelli Giacobbe e Maso Trieste presso Monselice (Padova), in località detta Vanzo, frazione di San Pietro Viminario. Il merito della scoperta spetta all'abate padovano Stefano Piombin, il quale informò Andrea Gloria, allora direttore del Museo Civico di Padova, del ritrovamento di "lapidi scritte sepolcrali in Monselice, e del bisogno di praticarvi qualche scandaglio"¹⁷¹.

La prima sommaria descrizione del rinvenimento ci è offerta da Luigi Busato¹⁷², al quale si deve inoltre la prima ricostruzione del monumento (ante 1888) "con quasi duecento pezzi fra grandi e piccoli". Esso è costituito da un alto basamento, su cui corre l'iscrizione dedicatoria, sopra il quale è posta un'edicola a forma di *naiskos*. Il tipo trae origine dai *naiskoi* ellenistici, ma è tipicamente romano per la presenza, all'interno dell'edicola, di lastre con i ritratti dei defunti che sono probabilmente da mettere in relazione con le analoghe nicchie rettangolari a cassetta, comunissime a Roma e nel Lazio nei sepolcri familiari e collettivi.

L'edicola è limitata agli angoli da quattro pilastrini corinzi, poggianti su basi di tipo attico, con capitelli a doppio giro di foglie d'acanto e listello inferiore decorato con astragali. Sui pilastrini poggia la trabeazione sormontata da un frontone con cornice aggettante e modanata; l'elegante fregio è costituito da elementi liriformi. Al centro del frontone vi è una



Monumento funerario dei Volumni

A. Monumento funerario dei Volumni

B. Frammenti lapidei



vivace raffigurazione a bassorilievo: una quadriga con cavalli in corsa verso sinistra, guidata da un auriga.

Entro l'edicola sono i ritratti dei defunti, alcuni dei quali oggi perduti: i ritratti maschili sono identificabili in base alle iscrizioni, in parte conservate al di sotto dei busti, mentre dei ritratti femminili riconosciamo soltanto *Volumnia Secunda*, rappresentata nella nicchia superiore sinistra. I ritratti maschili della parete sinistra non appartengono alla famiglia dei *Volumnii*. Il primo fra questi è stato scolpito a parte e successivamente inserito nel busto (una sostituzione?) (fig. 248/a). Le acconciature dei personaggi maschili (larghe ciocche disposte con regolarità sulla calotta cranica e scendenti in una corta frangia sulla fronte) e femminili (scriminatura mediana a bande laterali piatte "a cuffia") ci portano all'epoca augustea. Secondo Alessandro Prosdocimi¹⁷³ i ritratti sarebbero stati originariamente coperti di stucco e dipinti, ma il restauro porta ad escludere tale ipotesi, anche se l'osservazione dello studioso meritava, prima dell'intervento, seria considerazione.

L'iscrizione del basamento è la seguente: *P(ublius) (et) L(ucius) Volumni C(ai) f(ili) sibi et/ suis, vivi fecerunt/ monimentum./ In fronte p(edes) XXXIII,/ in agrum p(edes) XXV./ H(oc) m(onumentum)⟨h⟩ e(redem) n(on) s(equetur)*. Questa sigla finale sta a significare che il monumento era già fatto prima della morte dei committenti. Il gentilizio *Volumnius* è di origine etrusca ed è attestato qui per la prima volta nell'agro atestino; assai raro invece il gentilizio *Planius* attestato solo da questa iscrizione.

Vicino al monumento, assieme ai numerosi frammenti, venne trovata anche una "sfinge" che, ritenuta pertinente al monumento stesso, fu posta, nella ricostruzione ottocentesca, al colmo degli spioventi (fig. 248/b). Dal recente restauro, conclusosi nel 1986, è emerso, con sufficiente chiarezza, che la "sfinge" fu invece forzatamente fissata in quel punto adattandola in una nicchia all'uopo praticata. Già numerosi studiosi, del resto, dubitavano di tale ricostruzione. Degna di attenzione sembra la proposta di Francesca Ghedini¹⁷⁴, la quale scrive che "la sfinge è probabilmente da integrare con un basamento parallelepipedo con funzione acroteriale o comunque architettonico-decorativa a somiglianza di esemplari noti nell'area padana".

Un secondo problema riguardante la ricostruzione del monumento è quello relativo alla posizione originaria di una lastra quadrangolare in calcare, che venne allora sistemata sul piano della nicchia dell'edicola funeraria "non trovando altro posto adatto" (fig. 248/c). Dal recente restauro, tuttavia, nulla è emerso a chiarire il problema: sembra che la lastra fosse stata collocata in quel punto per coprire il basamento che, essendo vuoto, poteva benissimo contenere, all'interno, gli ossuari dei *Volumnii*.

Inquadramento tipologico

Il restauro del monumento dei *Volumnii* ha recuperato all'attenzione degli studiosi un documento altamente significativo, che nell'originalità delle soluzioni adottate manifesta con evidenza la pluralità di modelli e tipologie monumentali che contribuirono a formare il linguaggio artistico della *Venetia* romana.

Dal punto di vista strutturale il monumento può essere scisso in più componenti formali, ricollegabili a diverse matrici culturali ed artistiche: il basamento quadrangolare, coronato da un'alta cornice modanata, è la traduzione ridotta del podio microasiatico, che godette tanta fortuna anche nelle province occidentali. Pure il *naiskos*, fedele riproduzione di un'architettura templare, può trovare lontani antecedenti nel mondo greco orientale, ma più direttamente si ricollega alla tradizione attica, dove troviamo precocemente associati i due elementi (podio ed edicola) in versione sia ridotta che monumentalizzata. Tale tipologia appare ben documentata nei monumenti pompeiani, cui ora si può aggiungere l'interessante testimonianza di Ricina¹⁷⁵. L'area picena potrebbe dunque aver fatto da tramite nella trasmissione di modelli e tipologie di tradizione ellenistica verso la Cisalpina.

Nella *Venetia* i monumenti funerari su podio godettero di una certa fortuna, anche se sembra preferita la soluzione del monòptero ("ad una sola ala", cioè senza l'associazione di due elementi, podio ed edicola), come ad Altino e ad Aquileia. Il tipo ad edicola frontonata sembra invece meno documentato, a meno di riferire a monumenti di questo tipo i numerosi resti di lacunari e rocchi di colonna, conservati nei Musei di Este e di Padova, i quali però potrebbero essere pertinenti alla soluzione con coronamento cuspidato che sembra essere stata localmente preferita, forse per influsso della ben documentata tradizione emiliana (Sarsina, Maccaretolo ecc.).

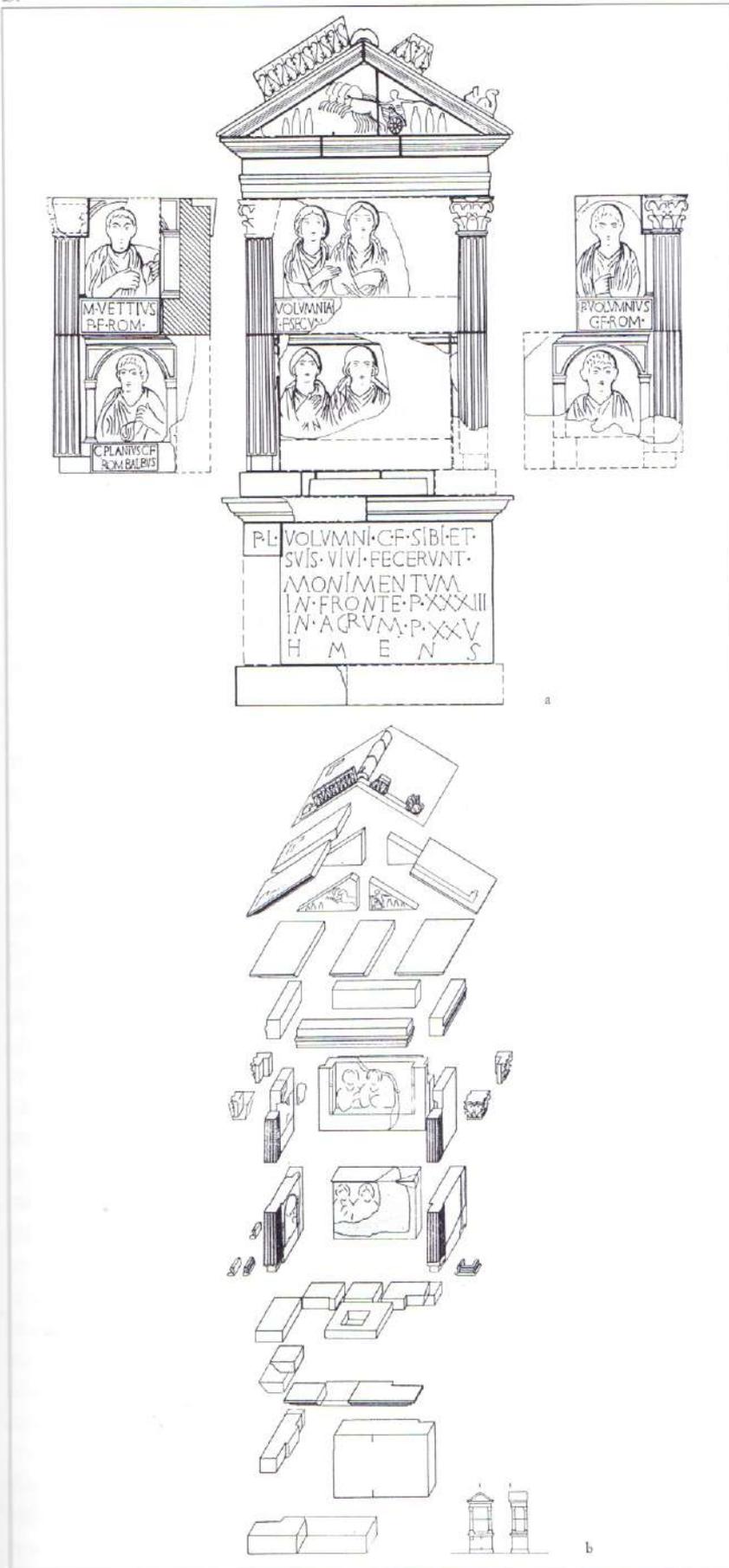
La struttura architettonica del monumento dei *Volumnii* denuncia dunque una sostanziale adesione a tipologie ellenistiche di tradizione mi-



249. Monumento funerario dei Voluminii, vecchia ricostruzione nel Museo di Piazza del Santo.



croasiatica ed attica, filtrate attraverso le rivisitazioni medio-italiche. Del tutto originale appare invece la disposizione dei defunti effigiati a mezzo busto a gruppi di tre in lastre "a cassetta" inserite sulla parete di fondo, o isolati sulle pareti laterali entro un inquadramento pseudoarchitettonico ad arco scaricante su pilastri, di lontana ascendenza ne-siotica, ma da tempo diffuso nel patrimonio figurativo locale. Di una tale originale soluzione, del tutto aliena alla tradizione ellenistica, che preferiva l'immagine del defunto a figura intera campita entro lo spazio reale della nicchia, e coerente invece con il costume romano del ritratto a mezzo busto, non sono note altre testimonianze nella *Venetia*, anche se non si può escludere che i numerosi rilievi "a cassetta", così diffusi nei Musei nord-italici, possano essere pertinenti a strutture analoghe. Pienamente romana è anche l'utilizzazione della liscia superficie del podio per l'iscrizione, che indica la proprietà del monumento e l'estensione dell'area funeraria. L'edicola funeraria dei *Voluminii* per la varietà delle componenti formali



250, 251. Monumento funerario dei Volumni, nuova ricostruzione nel Museo Archeologico agli Eremitani (a); esploso dei blocchi costituenti il monumento (b).

e l'originalità delle soluzioni può dunque essere assunta quasi a simbolo della singolare temperie culturale della *Venetia*, punto d'incontro di tradizioni diverse, che ivi giungevano da Roma, dalla municipalità italica, dall'area orientale, per essere talvolta pedissequamente copiate, talaltra variamente rielaborate.

Il restauro

Il restauro del monumento dei *Volumnii*, effettuato a Firenze nei laboratori della Soprintendenza Archeologica per la Toscana sotto la direzione di Pier Roberto Del Francia, ebbe inizio nel marzo del 1983 e terminò nell'ottobre del 1986. Lo smontaggio si effettuò con l'ausilio di un'adeguata strumentazione meccanica, la pulitura mediante nebulizzazione con acqua demineralizzata e con bisturi, il rimontaggio incollando i frammenti con tenax (resina poliestere) e l'assemblaggio dei frammenti di grandi dimensioni con perni in ottone alloggiati nelle mortase precedenti.

L'edicola, rinvenuta in stato frammentario ed incompleto, venne rimontata all'interno del chiostro del convento di Sant'Antonio, vecchia sede museale, ove, protetta dalle intemperie, ebbe, tuttavia, a subire danni arrecati dall'inquinamento atmosferico.

Le dimensioni del monumento imposero il ricorso ad una realizzazione per blocchi, sagomati in maniera tale da poter essere posti in opera con mezzi tecnici semplici e da poter garantire, al tempo stesso, l'assetto statico dell'insieme. La coesione fra blocco e blocco era stata, in origine, ottenuta praticando fori e canali sulle superfici di taglio laterali, superiori ed inferiori dei blocchi, destinati ad accogliere perni in metallo e malta cementizia.

L'edicola venne ricostruita, all'epoca del precedente intervento di restauro, facendo ricorso a muratura in mattoni pieni (figg. 248, 249), per supplire le parti mancanti, ed a barre e perni metallici, applicati nei fori e nei canali esistenti (dopo averli ampliati) o praticandone dei nuovi, per legare fra loro sia i blocchi portanti che i frammenti ornamentali di piccole dimensioni. Nell'attuale rimontaggio (figg. 250, 251), al contrario, sono state rispettate ed evidenziate, anche sulle parti ricostruite, le suddivisioni originarie dei blocchi, segnandole, sulle parti ricostruite, con scanalature, quando, come nel caso dei capitelli, motivi di carattere statico consigliavano di congiungere mediante collante e perni metallici un elemento all'altro.

Le strutture portanti, corrispettive al basamento e allo zoccolo, delle quali non sussistono che tre soli blocchi, sono state supplete con una gabbia metallica su cui posa il cornicione che supporta l'edicola.